

## LETTERE DI SAN PAOLO DELLA CROCE

465 GRAZI AGNESE. Orbetello. (n. 64)

Presentazione - Monte Argentario, 15 novembre 1737. (Originale AGCP)

*L'esercizio della fede è inizio, centro e conclusione della autentica contemplazione dei divini misteri. Per elevarsi alla contemplazione della Trinità occorre mettere prima un profondo fondamento, che consiste nel conoscere bene se stessi e nell'accettarsi pienamente. La contemplazione divina esige una continua reduplicazione. Non basta dire sono creatura, ma occorre aggiungere: e sono contento di esserlo. Non basta dire non sono Dio, ma occorre aggiungere: e sono contento di non esserlo, e sono felice che Dio sia solo lui. Solo dall'abisso del proprio nulla si può passare alla consolazione più grande possibile in questo mondo "credere all'oscuro della santa fede", che è una contemplazione "più chiara del sole. "Andremo bene", se in semplicità accettiamo di professare e adorare il Padre e il Figlio e lo Spirito Santo in comunione con la santa Madre Chiesa.*

Sia lodato Gesù e Maria.

Mia Figliuola diletta in Gesù Crocifisso,

in risposta della Sua lettera, mandatami dal Fratel Giacinto<sup>1</sup> le dico: primo, che le sue tanto frequenti immaginative mi si rendono non poco sospette, e temo che il diavolo s'ingegni di farle il suo giuoco (spero non gli riuscirà). Pertanto ubbidisca di continuo ai consigli datigli: le scacci, le sprezz con intenzione di sprezzare il demonio: si metta in orazione spogliata d'ogni desiderio, fuori di quello di piacere a Dio. Vorrei, che per apparecchio all'orazione, dopo l'atto di fede della presenza di Dio, tenesse per certo d'essere un letamaio puzzolente, una creatura tutta marcia, un bollicame di vermini, e poi dicesse: o Anima mia quanto sei puzzolente avanti a Dio!

Quando le vengono queste visioni, o sia immaginative, si annichili, e si faccia meno d'un letamaio: si figuri che esali da se stessa un fetore pestilente, chieda a Dio misericordia, si stupisca, che l'Inferno non l'inghiottisca. Il diavolo sa fare la scimmia, e sa altresì trasformarsi in Angelo di Luce: in pigliare figura di Maria Ss.ma, dei Santi, anzi di Gesù Cristo stesso, e sa ancora causare falsa pace, e false consolazioni; e però non bisogna fidarsi. Il vero si è l'appoggiarsi alla fede.

Sopra tutto non mi faccia mai più quella comparazione della SS. Trinità: questi sono misteri incomprensibili, e noi non siamo capaci d'intenderli, e massime Lei, che è una povera ignorante.

La mia maggior consolazione,<sup>2</sup> che io possa avere in questa vita si è di non sapere, né potere comprendere le meraviglie dei Divini Misteri che mi scuopre la S. Fede: e me ne rallegro con Dio, e le dico, che egli non sarebbe il mio Dio e quell'Immenso Bene Infinito che egli è, se io vilissimo

## LETTERE DI SAN PAOLO DELLA CROCE

vermicciolo potessi capire le sue meraviglie, e mi rallegro che egli solo le comprenda ecc. e così m'acquieto, e sono molto contento di credere all'oscuro della S. Fede, sebbene è un'oscurità più chiara del sole.

Or bene, quando le verranno tali intelligenze Lei dica: io sono una povera goffa ignorantissima, credo<sup>3</sup> tutto quello, che crede e tiene la mia S. Madre la Chiesa Cattolica: credo che il Padre è Dio, il Figliuolo è Dio, lo Spirito Santo è Dio, e non sono tre dei, ma un solo Dio in tre Divine Persone; il Padre non ha principio, né è generato da alcuno, il Figliuolo è generato eternamente dal Padre, lo Spirito Santo procede dal Padre e dal Figliuolo: eterno è il Padre, eterno il Figlio, eterno lo Spirito Santo, e un solo è eterno Iddio in tre Persone Divine Eterne.<sup>4</sup>

Crediamo, ed adoriamo in semplicità di S. Fede, che così anderemo bene.

Quella parità<sup>5</sup> ecc., che Lei esce dal mio cuore, sebbene Lei la dica con un buono sentimento, cioè perché io l'assisto colla S. Direzione, ad ogni modo non voglio, che Lei dica così, ma, che dia tutta la gloria a Dio, e si annichili in Dio e per dir meglio, dica che esce dal Cuore purissimo di Gesù, e non dal cuore d'uno, che è stanza di demoni, un albergo di basilischi!

Bisogna ben purificare i nostri affetti, e procurare che siano tutti indirizzati all'amore solo di Dio. Ah! che il nostro amor proprio ci puole rubare con un bel semblante qualche particella del nostro cuore!

Lei non abbia tanta compassione di me, che non la voglio, né la desidero. Io non merito compassione da nessuno. Chi ha offeso Dio, merita che tutte le creature gridino: Muoia, muoia il traditore,<sup>6</sup> e facciano vendetta ecc.!

Le ho sempre detto, e le replico, che il fondamento dell'opera è buono, è di Dio, non v'è inganno nell'essenziale, ma in tante immaginative, locuzioni ecc. v'è del pericolo assai, e però le fugga, come ho sempre detto, e riduca la sua orazione in fede, in riposo amoroso, o in altro modo, come Dio la tira; insomma si regoli, come la guida lo Spirito Santo, conservando le regole date ecc.

Non è necessario scrivermi così a lungo, e così spesso, che sempre sono le stesse cose: basta dire il necessario ecc.

Dio la benedica e bruci d'amore. Amen.

SS. Presentazione ai 15 novembre 1737

Sopra tutto scacciando, e rinunciando quelle immaginative, o altro, lo faccia senza sforzi di capo, che non è necessario, ma operi soavemente, rinunciando a tali cose colla volontà.

Suo Servo in Dio

Paolo D. S. †7

LETTERE DI SAN PAOLO DELLA CROCE  
**Note alla lettera 465**

1. Di Fratel Giacinto, un fratello laico dei primi tempi della Congregazione, conosciamo solo il nome da questa lettera alla Grazi (cf. lettera n. 456, nota 5).
2. Questo testo sviluppa e completa in un certo senso il “Monastero Divino” (cf. lettera n. 456, nota 6 del 13 maggio 1737), che tratta del cuore della spiritualità della croce nei due aspetti essenziali della amara kenosis, intesa come spogliamento totale, deserto interiore, altissima povertà, morte a tutto ciò che non è Dio, e dell’estasi d’amore, intesa come stupore, compiacenza, silenzio adorante, incanto e ammirazione per l’infinito abisso degli attributi e delle perfezioni di Dio, e profonda consolazione per la grandezza della Trinità.
3. Qui Paolo riprende alcuni punti del Credo o Simbolo “Quicumque” detto “Atanasiano”, che un tempo si usava recitare nella liturgia della festa della Ss.ma Trinità. Ne riportiamo una buona parte: “Chiunque vuole essere salvo, anzitutto deve ritenere la Fede cattolica, e se non la manterrà integra e pura, senza dubbio perirà in eterno. La Fede cattolica consiste nel venerare un solo Dio nella Trinità, e la Trinità nell’unità, non confondendo le persone, né separando la sostanza: altra infatti è la persona del Padre, altra quella del Figlio, altra quella dello Spirito Santo; ma una sola è la divinità, uguale è la gloria, coeterna è la maestà del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo. Quale il Padre, tale il Figlio, tale lo Spirito Santo: increato il Padre, increato il Figlio, increato lo Spirito Santo; immenso il Padre, immenso il Figlio, immenso lo Spirito Santo; eterno il Padre, eterno il Figlio, eterno lo Spirito Santo; e tuttavia non si hanno tre eterni, ma un solo eterno; come non si hanno tre increati né tre immensi, ma un solo increato e un solo immenso. Ugualmente onnipotente il Padre, onnipotente il Figlio, onnipotente lo Spirito Santo; e tuttavia non si hanno tre onnipotenti, ma un solo onnipotente. Così il Padre è Dio, il Figlio è Dio, lo Spirito Santo è Dio; eppure non si hanno tre Dei, ma un solo Dio. (...) E’ pure necessario per la salvezza eterna credere fedelmente nell’incarnazione di N.S.G.C. La Fede retta consiste nel credere e confessare che N.S.G.C., Figlio di Dio, è insieme Dio e uomo. (...) Alla sua venuta tutti gli uomini devono risorgere con i loro corpi, e renderanno conto delle loro proprie azioni; e quanti agirono bene, andranno alla vita eterna, e invece chi agì male, andrà nel fuoco eterno. Questa è la Fede cattolica; e se uno non l’avrà creduta fedelmente e fermamente, non potrà essere salvo”. (Per la fonte letteraria, cf. *Laus Crucis*, S. Gabriele (TE) 1994, pp. 37-40; *Denz.-Schon., Ench. Symb.*, XXXIII ed., 1965, pp. 40-42).
4. Nell’edizione precedente la frase era letta così: “E’ un solo e eterno Iddio in tre Persone Divine Eterne” (cf. Casetti I, p. 199), mentre nell’originale è scritto: “e un solo è eterno Iddio in tre Persone Divine Eterne”. Queste parole nell’originale sono state sottolineate da Paolo stesso.

#### LETTERE DI SAN PAOLO DELLA CROCE

5. Parità è sinonimo di paragone, confronto, similitudine, esempio, modo di dire. Sulle “unioni di spirito”, cf. lettera n. 437, nota 1.
6. Queste parole nell’originale sono state sottolineate da Paolo stesso. La vera preghiera contemplativa nasce dopo che l’individuo si è posto davanti alla Passione del Signore e di quella che continua nella sofferenza dei fratelli, e si assume umilmente, ma anche chiaramente la sua parte di responsabilità. Qui Paolo esprime un’acuta consapevolezza della sua responsabilità della morte del Signore, per questo la sua contemplazione del mistero dell’iniquità e della misericordiosa salvezza è altrettanto acuta ed elevata.
7. Il Santo si firma in parte con le iniziali del suo nome: Paolo della Santa Croce (cf. lettera n. 24, nota 6).